

## A FILOMENA LAMBERTI il premio "Pina Alessio" 2018

N.8 Febbraio 2019 - Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Palmi N. 2 del 31/10/2013

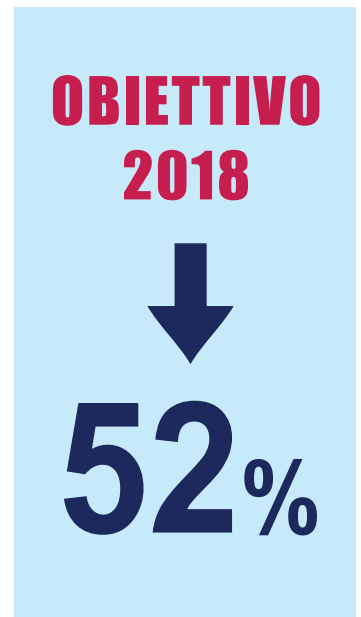


## Progetto Centro Socio-Culturale Pina Alessio 2018-2025

<b>Costo progetto 2018-2025</b>	<b>€ 92.500</b>
<b>Raccolta Annua</b>	<b>€ 11.500</b>

**Rendiconto Anno 2018**  
(inizio raccolta ottobre 2018)

<b>5x1000</b>	<b>€ 4.000</b>
<b>Lotteria</b>	<b>€ 1.100</b>
<b>Gadget natalizi</b>	<b>€ 852</b>
<b>Contributi e liberalità da privati</b>	<b>€ 125</b>
<b>TOTALE</b>	<b>€ 6.077</b>



Obiettivo 2018 raggiunto tenendo conto che abbiamo iniziato la raccolta il 1° ottobre 2018



**Fondazione Pina Alessio onlus**



**Io sono Amico/a e Sostenitore  
della Fondazione Pina Alessio**



**Il ricavato della  
SOCIAL CARD 2019  
sarà interamente devoluto  
per la realizzazione del  
Centro Socio - Culturale  
Pina Alessio**

**2018 - 2025**





## *Editoriale*

●.....

## **A FILOMENA Donna Speciale**

**D**eforme in viso, ma la forma interiore traspare di una sublime bellezza. È come se quella cicatrice impressa eforme in viso, ma la forma interiore traspare di una sublime bellezza.

È come se quella cicatrice impressa sul volto non ha potuto far niente contro la determinazione e la dignità di una donna che ha voluto riscrivere la propria vita, ribaltare un destino che sembrava già scritto. Questa è Filomena Lamberti, la donna che la Fondazione Pina Alessio Onlus ha deciso di rendere omaggio nella V edizione del Premio Pina Alessio Città di Gioia Tauro dal titolo: "Donne oltre il buio... vincere l'assordante rumore del silenzio", evento svolto il 30 ottobre presso Palazzo Fallara nella nostra Città.

In una società profondamente attraversata da tanti e gravi problemi ad ogni latitudine, la violenza contro le donne appare come un'emergenza drammatica e allarmante tanto che i casi di femminicidio o comunque di sopruso non accennano a diminuire.

Per questo è importante far conoscere storie come quella di Filomena, vittima di violenze

fisiche e psicologiche perpetrate dal marito per oltre 30 anni, nella speranza che da parte delle donne ci sia maggiore consapevolezza nel denunciare i propri partners, anche quando la violenza non è ancora così eclatante, poiché, come è stato rilevato dai relatori, inizialmente la prevaricazione messa in atto è subdola e si nutre di sguardi, battute, mezze parole, ricatti, varie imposizioni, fino a poi passare alle percosse ed alle vessazioni più varie, facendo tra l'altro sentire la propria donna inadeguata o addirittura colpevole per aver provocato quella reazione. E il senso di questa escalation si è potuto capirlo, soprattutto, quando Filomena ha preso la parola per raccontare la propria storia, commuovendo le numerose persone presenti in sala, le quali alla fine hanno tributato un caloroso applauso. La storia di Filomena ci insegna che attraverso il coraggio della donna vittima di violenza unito ad una rinnovata coscienza civile, può far cambiare il corso della vita di tante donne che subiscono, spesso, in silenzio ogni tipo di violenza dei propri compagni. Non è facile, ma dipende molto da noi, alimentare questa speranza e creare le condizioni per costruire un mondo migliore.

*Carmelo Priolo*



**N.8 del mese di Febbraio 2019**  
Rivista Ufficiale della  
Fondazione Pina Alessio Onlus

**Direttore Responsabile**  
Caterina Provenzano

**Vice Direttore**  
Carmelo Priolo - Maria Teresa Bagalà

**Redazione**  
Paola Belcastro - Giuseppe Alessio - Carmela Alessio -  
Grazia Gaglioti

**Editore e Proprietario**  
Fondazione Pina Alessio Onlus

**Registrazione Tribunale di Palmi**  
n.2 del 31-10-2013

**DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE**  
via Belvedere, 24 - 89013 GIOIA TAURO  
Tel. 393.4819224

#### Impaginazione



**Foto:** archivio Fondazione Pina Alessio Onlus

**Chiuso in Tipografia il**  
5 febbraio 2019

La collaborazione è libera a tutti ed è da considerarsi  
totalmente gratuita.

Gli articoli riflettono il pensiero dei singoli autori i quali si  
assumono la responsabilità di fronte della legge.

#### PERIODICO Agire Sociale New

La direzione non risponde del contenuto degli articoli firmati  
e declina ogni responsabilità per le opinioni dei singoli  
articolisti, degli intervistati per le informazioni trasmesse da  
terzi. Foto e manoscritti anche se non pubblicati, non si  
restituiscono. I diritti di proprietà artistica e letteraria sono  
riservati. Non è consentita la riproduzione, anche se parziale,  
di testi, documenti e fotografie senza autorizzazione.

Il periodico Agire Sociale new si riserva il diritto di non  
pubblicare le inserzioni e le comunicazioni pubblicitarie  
degli inserzionisti che:

1. Siano contrari agli interessi di Agire Sociale New
2. Violino le disposizioni vigenti in materia di diritto  
d'autore.
3. Contengono informazioni fuorviante e scorrette.
4. Non rispondano ai requisiti minimi d'impaginazione  
professionale.
5. Non siano pervenute in tempi concordati.
6. Siano state fornite in modo incompleto.

In tutti i casi Agire Sociale New non è responsabile per il  
contenuto di dette inserzioni e comunicazioni.

## Sommario

3 Editoriale

5 Raccolta solidale

6 La struttura operativa della  
Fondazione Pina Alessio

7 Centro distribuzione alimenti

8 Guardaroba

9-10-11 Chi è Liliana Segre

12 Giornata mondiale per l'eliminazione  
della violenza contro le donne

13 Intervista al dirigente scolastico  
dell'Istituto Severi

14-15-16 A Filomena Lamberti  
il premio Pina Alessio

17-18 Intervista a Filomena Lamberti

20-21-22-23 Biografia di Danilo Dolci

24 Il coro parrocchiale  
Maria SS. di Portosalvo

25 Quando la solidarietà e l'amore  
vanno di pari passo

26 Quando l'arte esprime la  
cultura di un popolo



# Giornata della Solidarietà 2019

Progetto realizzato dalla Fondazione Pina Alessio  
*“Insieme per una Scuola per Tutti”*

## RACCOLTA SOLIDALE MATERIALE DIDATTICO

**COSA?**



Penne, matite, gomme, quaderni, righelli, squadre,  
zaini, colori, vocabolari, cartelline, temperini,  
album da disegno, compassi, astucci ed ogni  
altro strumento utilizzabile  
in ambito scolastico

**A CHI?**



Tutto il materiale sarà  
devoluto in beneficenza  
ai ragazzi Rom  
di Gioia Tauro

**CONTRIBUISCI  
ANCHE TU!!!**

Ogni Sabato dal  
1° Gennaio 2019  
al 15 Settembre  
presso la sede sociale  
Via S. Pugliese

**Grazie a tutti!**



## MISSIONE E VALORI GUIDA

### *La Struttura Operativa della Fondazione Pina Alessio*

#### *Una mano all'uomo, tutti i giorni*

Di cosa hanno bisogno un padre di famiglia che ha perso il lavoro o la casa, un ragazzo che fugge dal proprio paese in guerra, un pensionato che non ce la fa ad arrivare alla fine del mese, un senzatetto che passa tutte le notti, anche le più fredde, in strada? Semplicemente di una mano.

**I poveri che FPA accoglie hanno perso tanto, a volte tutto**, ma non importa da dove arrivano e perché si sono persi, importa solo di cosa hanno bisogno per provare a rialzarsi, riconquistando **necessità primarie come sfamarsi, vestirsi, lavarsi e curarsi**, la propria **dignità personale** per poter lavorare e vivere in autonomia. FPA si impegna ogni giorno per essere sempre accanto a queste donne, a questi uomini, e a queste famiglie in difficoltà.

Quella di FPA è una presenza costante fatta da **gesti concreti e gratuiti**, ma anche di **ascolto e vicinanza**. Perché anche quando un uomo ha perso tutto, è possibile ricostruire la sua dignità.

Da una mano.

#### ACCOGLIENZA

Tutte le persone che ne hanno bisogno possono usufruire dei servizi di FPA **senza distinzioni** di etnia, lingua o religione

#### GRATUITÀ

I servizi di FPA sono **gratuiti e continuativi** durante l'anno

#### ATTENZIONE ALLA PERSONA

Chi viene in FPA non è solo portatore di una somma di bisogni da soddisfare. È una persona con un vissuto e una storia, a volte drammatica, che viene aiutata a ritrovare la **propria dignità** e a intraprendere percorsi d'inclusione sociale.

#### PROFESSIONALITÀ E SVILUPPO

FPA garantisce una gestione manageriale dei servizi attenta alla **qualità** e in costante **sviluppo**. I servizi di FPA sono possibili grazie alla professionalità e alla disponibilità dei soci e volontari, oltre che alla generosità dei donatori.

## CENTRO DISTRIBUZIONE ALIMENTI



### Volontari 5

Il Centro distribuzione alimenti è aperto Martedì, Giovedì e Sabato dalle 18,00 alle 20,30.  
L'accesso avviene da Via S. Pugliese.

Qui l'ambiente riservato e accogliente unito alla disponibilità dei volontari, regala a chi è povero un momento di sollievo e di conforto. L'organizzazione efficiente del servizio poi consente di soddisfare un numero di richieste sempre molto elevato.

Numero medio  
di Kg. di alimenti  
distribuiti al mese  
**263,85**

**2017**

Kg. di alimenti  
distribuiti all'anno  
**3.166,21**

**ANALISI  
UTENTI**

### Principali alimenti donati all'anno

ALIMENTO	Kg.
PASTA	645
LATTE	604
POLPA DI POMODORO	316,80
RISO	310
LEGUMI	305,80
BISCOTTI	189,24
FARINA	140
VERDURE	133,65
OLIO	108
FRUTTA	55
ZUCCHERO	50
VARIE	308,72
<b>TOTALE</b>	<b>3.166,21</b>

La maggioranza delle persone che si rivolgono alla *Fondazione Pina Alessio Onlus* per usufruire del servizio donazione alimenti è composta:

**da italiani 90%**

**da stranieri 10%**

L'età delle persone che si recano al centro distribuzione alimenti varia nella maggior parte dei casi tra i **25 e i 75 anni**.

**Famiglie 249**

**ITALIANI 219**

**Stranieri 30**



## GUARDAROBA

### *Una mano per tornare a sentirsi a proprio agio con sè e con gli altri*

Una felpa con il cappuccio per potersi difendere dagli sguardi è una richiesta molto frequente. Ma chiedono anche maglioni pesanti per ripararsi dal freddo, scarpe, giubbotti, coperte, materassi, lenzuola ed in modo particolare indumenti per bambini e neonati. L'obiettivo del **Servizio Guardaroba** è soddisfare al meglio tutte le richieste degli utenti. Ogni persona viene trattata con dignità, gli indumenti sono sempre quelli della stagione in corso e a tutti viene data la possibilità di decidere cosa indossare. Soprattutto nessuno viene considerato un povero che deve accontentarsi e indossare solo ciò che capita. **FPA** si impegna per far tornare le persone e sentirsi a proprio agio, prima di tutto se stesse e poi anche con gli altri.

### *Volontari 6*

Il **Servizio Guardaroba** offre la possibilità di ricevere un cambio d'abito completo, dall'intimo ai giubbotti, dalle scarpe alle coperte oltre a giocattoli per i bambini, culle, passeggini ecc...

Numero di cambi  
d'abito all'anno

**2.030**

**2017**

Numero medio di  
cambi d'abito  
giornalieri

**5**

**ANALISI  
UTENTI**



Nel 2017 gli utenti del Servizio Guardaroba sono stati 320.

Sono uomini e donne per la maggior parte ha un'età compresa tra i **25 e i 75 anni**.

**Italiani 90%**

**Stranieri 10%**



## Chi è **LILIANA SEGRE...**

**N**asce a Milano il 10 settembre 1930 in una famiglia ebraica. Era una bambina orfana di madre, quando il padre le comunicò, senza che lei potesse capirne il motivo, che all'inizio dell'anno scolastico non sarebbe potuta tornare tra i banchi. Era il 1938, l'anno della promulgazione delle leggi razziali. I Segre erano una famiglia ebrea agnostica, piccolo borghese, con un papà ex ufficiale della Grande Guerra in congedo, fiero di essere italiano, non sapevano che essere ebrei per nascita sarebbe diventato motivo sufficiente, anche se folle, per essere odiati e fatti morire. Con l'inizio della guerra e l'intensificarsi delle persecuzioni razziali, nel dicembre 1943, Liliana Segre e la sua famiglia cercarono di raggiungere la Svizzera, senza riuscirci. Negli stessi giorni, quando Liliana aveva appena 13 anni, la sua famiglia venne arrestata a Viggiù, in provincia di Varese, e condotta in diverse carceri lombarde. Il 30 gennaio 1944 insieme alla famiglia venne deportata in treno da Milano verso il campo di sterminio nazista di Auschwitz, che raggiunse sette giorni dopo. Separata dal padre, fu mandata a lavorare presso la fabbrica di munizioni Union, di proprietà della Siemens. Il padre morì nell'aprile del 1944, mentre i nonni, deportati

nel maggio di quello stesso anno, vennero uccisi al loro arrivo ad Auschwitz a giugno.

Quando nel gennaio 1945 l'Armata Rossa si avvicinò ad Auschwitz, le truppe naziste evacuarono il campo, portando con sé gran parte degli internati. Iniziarono le tristi marce della morte, in cui i deportati venivano trasferiti da un campo all'altro spostandosi a piedi per centinaia di chilometri.

Liliana Segre fu trasferita così da Auschwitz a Ravensbruck, campo situato a 90 chilometri da Berlino. Il primo maggio, a pochi giorni dalla definitiva sconfitta nazista, Liliana Segre venne liberata. Fu una dei soli 25 italiani di età inferiore ai 14 anni deportati nei lager nazisti a sopravvivere, su un totale di 776.

Dopo la guerra, Liliana Segre si costruì una famiglia e non parlò mai pubblicamente della sua deportazione ad Auschwitz, fino agli anni Novanta. Da quel momento iniziò a intervenire pubblicamente sull'argomento, divenendo testimone anche a nome di chi, volendo dimenticare, non si è mai sentito di raccontare quella tragedia vissuta in prima persona.

Il 19 gennaio 2018 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha nominato senatrice a vita Liliana Segre, che è divenuta la prima testimone dell'Olocausto italiana a ricoprire questo prestigioso incarico.



**L**a rivista Famiglia Cristiana ha deciso di nominare qualche tempo fa Liliana Segre come **"italiana dell'anno"** per il suo impegno, testimoniato nelle scuole e in Parlamento, a favore della memoria e contro ogni pregiudizio.

Un riconoscimento che rende onore a questa donna straordinaria, superstite dell'Olocausto e fra le ultime testimoni della Shoah, che da circa trent'anni ha deciso di rompere quel muro di silenzio, del quale si era circondata dopo la tragedia vissuta nei campi di concentramento, per cercare di ricordare alle nuove generazioni che la guerra non l'hanno vissuta, quanto sia importante combattere l'indifferenza, l'oblio, quei superficiali egoismi che favoriscono gli odi razziali, i pregiudizi e le varie ostilità.

Udire la Segre non può lasciare indifferenti.

Le sue parole cariche di emozioni, il racconto dettagliato del periodo di prigionia non possono non arrivare dritti al cuore dell'ascoltatore. L'anno scorso il 27 gennaio, "Giorno della Memoria", ho mostrato ai miei alunni un video con una sua testimonianza. Vedere i ragazzi singhiozzare davanti alla sua storia mi ha fatto davvero emozionare. Il messaggio di Liliana Segre, seppur attraverso un video, era arrivato a loro, li aveva fatti riflettere su quello che la filosofa Hanna Arendt

definì la "Banalità del male" e li aveva resi consapevoli di una delle pagine più vergognose della storia.

Del resto come si può rimanere indifferenti davanti al racconto del suo arrivo ad Auschwitz quel 6 febbraio del 1944. Il momento della divisione degli uomini dalle donne, quando Liliana avrebbe sentito la mano del padre sciogliersi dalla sua; lo avrebbe visto allontanarsi, senza sapere che sarebbe stata l'ultima immagine che avrebbe conservato di lui. Alla giovane fu tatuato il numero di matricola 75190, iniziava la sua vita di tredicenne in un mondo fatto di sopraffazione e morte.

Una strategia radicale la guidava: ignorare con tutte le proprie forze quel mondo impensabile; scegliere una stella in cielo da ritrovare la notte, per avere un appiglio e un luogo al di fuori del filo spinato; non affezionarsi a nessuno, perché qualsiasi altra perdita sarebbe stata insopportabile. Aveva provato sollievo durante la selezione, quando non era stata scelta per essere condotta nelle camere a gas, mentre Janine, sua compagna di lavoro nella fabbrica di munizioni, veniva chiamata fuori dalla fila. Non si era nemmeno voltata a salutarla, felice di essere viva. Quella momentanea felicità rimarrà un senso di colpa col quale fare i conti per il resto della vita.

Poi alcuni giorni prima che l'esercito sovietico entrasse ad Auschwitz, il 27 gennaio 1945, quando ormai pesava appena 32 chili ed il suo corpo non era più quello di una donna, fu costretta dai soldati nazisti, insieme agli ottantamila internati ancora capaci di reggersi in piedi, a incamminarsi verso la Germania. Una marcia terribile, forzata, che rimarrà nella storia come la "Marcia della morte", perché le strade innevate della Polonia erano sparse dei cadaveri dei prigionieri che non avevano retto alla fame e al gelo, o che erano stati finiti dalle SS con un colpo di pistola.

Lei stessa afferma che ormai, dopo tutto quello che aveva visto, si sentiva nutrita d'odio. Durante quella marcia gli ufficiali tedeschi si mischiavano ai civili per fuggire e la Segre racconta «Uno gettò la divisa davanti a me, la sua pistola arrivò ai miei piedi. Stavo per prenderla e ucciderlo. Fu un attimo. Lì capii la differenza enorme che c'era tra me e lui: io non avrei mai potuto togliere la vita a nessuno per nessun motivo. Non raccolsi quella pistola. Da quel momento sono stata quella donna libera e di pace che sono ancora adesso».

Parole toccanti, che lacerano dentro ma che allo stesso tempo fanno capire come questa donna, questa sopravvissuta all'inferno, sia rimasta sempre una figura segnata da questa terribile

esperienza di vita. Vivere nonostante il dolore, l'incomprensione e l'immenso e insanabile stupore. Vivere come scelta etica, come sopravvivenza dell'umano. Accogliendo giorno dopo giorno la necessità di domare il ricordo e i suoi sussulti, senza poter mai davvero trovar pace. Lei stessa afferma: «Noi sopravvissuti siamo soprattutto il nostro numero. Prima del mio nome viene il mio numero: 75190.

Perché non è tatuato sulla pelle, è impresso dentro di noi, vergogna per chi lo ha fatto, onore per chi lo porta non avendo mai fatto niente per prevaricare; essendo vivo per caso, come lo sono io».

Donne come Liliana Segre, non possono dunque cadere nell'oblio, non possono non essere considerate eroine dei nostri giorni. Una testimone importantissima, amata, che ci aiuta ad uscire da quella trappola dell' "indifferenza" che lei stessa denuncia come uno dei sentimenti, invece, più diffusi durante il periodo dell'Olocausto e che forse non ha permesso al mondo di comprendere fino in fondo quello che realmente stava accadendo in quei tremendi "campi di morte" dove hanno trovato la morte circa sei milioni di persone che non avevano nessuna colpa, se non quella di essere nati.

*Maria Teresa Bagalà*





## Giornata Mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne

Ogni anno, il 25 novembre, in ogni parte del mondo si celebra la “Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne” con convegni, dibattiti, momenti di riflessioni e messaggi televisivi atti a sensibilizzare l’opinione pubblica.

Nonostante tutto ciò la violenza sulle donne continua a sussistere, assumendo svariate forme: dalla battuta volgare per strada, alle botte o peggio ancora all’omicidio.

Ormai i casi di omicidio da parte di mariti, fidanzati o amanti sono talmente tanti che si parla sempre più spesso di femminicidio.

Tante le proposte di legge per inasprire le pene, ma io non credo che un problema di così grave portata si possa risolvere con una legge che aggrava la pena. In primis perché, ancora molte sono le donne che non trovano la forza di denunciare chi abusa di loro, in secondo, tra scorciatoie giudiziarie, avvocati, appelli e sconti di pena, finisce che il carnefice non venga punito come merita. La violenza sulle donne ha un’origine culturale: l’idea cioè, che la donna sia ancora quella che teorizzava Aristotele, un essere di categoria inferiore, superiore solo allo schiavo, ma comunque, ma comunque sottomessa all’autorità del maschio.

Se, infatti, una cosa è mia, posso farne quel che voglio e non devo rendere conto a nessuno.

Secondo me, bisogna partire dall’educazione, ci

vuole un’azione sinergica tra famiglia, scuola e chiesa. Bisogna educare al rispetto, alla dignità, alla parità. Le famiglie in particolare hanno un ruolo importantissimo. Un verso di una canzone della grande Mia Martini diceva: “Gli uomini sono figli delle donne ma non sono come noi”.

Questo verso ci fa capire che devono essere le madri a saper e voler educare i loro figli maschi, il figlio maschio si sa “è della mamma”, cioè ha una forte empatia con la propria madre, è il risultato del suo amore e soprattutto della sua educazione.

Un figlio maschio rispecchia la propria madre.

Un maschio educato bene non picchierà mai la propria compagna. I saggi vecchietti del borgo natio dicevano, quando dovevano giudicare un uomo: “Guardati a mamma”.

Spesso involontariamente, mi è capitato di sentire madri che, incitavano i propri figli a “dominare” le loro mogli e, madri che li esortavano ad avere rispetto della loro compagna.

La scuola poi, intesa come maestra di vita e non come riempitiva di nozioni e, soprattutto i mass media che, devono smettere di mercificare il corpo femminile. La pubblicità si serve spesso di corpi nudi anche per una semplice bottiglia d’acqua. Infine, ci sono libri e persino film che incitano alla violenza sulle donne, che fanno anche credere che la donna in segreto desidera che le si faccia violenza. E veniamo al ruolo della chiesa. La chiesa deve essere più presente e vicina, non con una semplice catechesi a uso e consumo dei Sacramenti. Ma una chiesa che agisca sul campo, sempre più vicina alle famiglie e alle scuole, magari con centri di educazione permanente. Ogni anno, mentre in ogni parte del mondo si celebra la Giornata della donna, in altrettanti parti del mondo, le donne vengono uccise o picchiate. Bisogna cambiare e solo così le cose miglioreranno, il cancro va prevenuto, prima di essere curato. La prevenzione, come per il cancro, è fondamentale per la vita delle donne, per un futuro migliore dove i fiocchi rosa potranno restare per sempre rosa e, non sporcati di sangue e lacrime.



Dirigente scolastico, prof. Giuseppe Gelardi dell'Istituto "Francesco Severi"

**L'**odierna società vive una fase in cui è al centro di trasformazioni epocali che riguarda ogni aspetto della vita sociale, e, quindi, la scuola che risulta pure inserita sul solco di questi grandi cambiamenti, ha il compito delicato di educare i ragazzi ai nuovi e complessi scenari che si sono aperti nel mondo. Abbiamo incontrato il Dirigente scolastico, prof. Giuseppe Gelardi, dell'Istituto "Francesco Severi" di Gioia Tauro per farci raccontare come questa scuola sia diventata una bella realtà in un contesto sociale certamente non facile per i diversi problemi presenti in esso.

*Preside, da quando ha preso le redini di questa scuola si può dire di averla trasformata completamente, nel metodo di agire e nel modo di proporsi, tanto che quando si parla del "Francesco Severi" è, ormai, come riferirsi ad un brand da tutti riconosciuto. Qual è il suo pensiero in merito?*

Il risultato di tutto quello che vediamo è frutto di un lavoro di squadra, dove nulla è lasciato al caso, siamo stati animati da tanta passione e abbiamo messo in circolo le competenze di ciascuno, per condurla ad un livello di eccellenza che, come ha detto lei, un po' tutti ci riconoscono.

Riteniamo di aver portato la scuola ad essere al passo con i tempi, penso, in questo senso, soprattutto alle attività laboratoriali che forniscono delle competenze specifiche ai ragazzi iscritti nei diversi indirizzi; al percorso di Alternanza Scuola-Lavoro che dà la possibilità a tanti ragazzi di acquisire delle competenze presso aziende del luogo, utili, poi, per accedere nel mondo del lavoro; al Progetto Severi plus starter che prepara al successo formativo già dal primo anno e nello stesso tempo fornisce quelle competenze che vanno oltre l'impostazione curriculare; alla valorizzazione

## Intervista al dirigente scolastico prof. Giuseppe Gelardi dell'Istituto Severi

degli alunni diversamente abili nella prospettiva di una logica dell'inclusione sia in ambito scolastico che più estesamente nella società. Un lavoro, insomma, a tutto campo, che alla fine ci dà grandi soddisfazioni e lo stimolo a fare sempre meglio.

*La popolazione studentesca del "Francesco Severi" ha superato da diverso tempo le 1000 unità, qual è il motivo di questo consenso o fiducia nell'Istituto?*

La nostra grande scommessa è stata quella di investire tutto sul principio della meritocrazia e su un'offerta formativa di qualità per l'utenza scolastica proveniente da tutta la Piana. Siamo passati, così, nel volgere di tre o quattro anni da circa 300 ad oltre 1000 alunni, con un lavoro a tutto campo abbiamo innovato le metodologie didattiche grazie soprattutto alle diversificate attività laboratoriali gestite con grande competenza dal corpo docente, avviato di corsi d'inglese con docenti di madrelingua, e attivato tutti quei progetti che le ho menzionato prima.

*Quali novità possiamo ancora aspettarci nel prossimo futuro da questa scuola che lei dirige con grande solerzia ed ampie vedute?*

L'intendimento è quello di continuare a seguire la strada intrapresa che finora ci ha dato grandi soddisfazioni e fatto attestare su livelli di eccellenza unanimemente riconosciuti, restando sempre sensibili a quelle sollecitazioni che possono ulteriormente migliorare la nostra offerta formativa, interfacciandoci con le problematiche e le esigenze di questo territorio che malgrado abbia delle indubbie criticità, ha, però, anche notevoli potenzialità che vanno sviluppate in direzione di una cittadinanza attiva e consapevole. Grazie dell'intervista e auguro le migliori fortune alla vostra Fondazione.

Carmelo Priolo

## A Filomena Lamberti il Premio Pina Alessio

**S**i è tenuta il 30 ottobre a Gioia Tauro nell'antica Sala Fallara, in occasione dell'anniversario della prematura scomparsa della dottoressa gioiese Pina Alessio, la Quinta Edizione del premio istituito in suo onore.

Il riconoscimento fortemente voluto e organizzato dal comitato culturale della Fondazione Pina Alessio Onlus, con lo scopo di premiare coloro che si distinguono o si sono distinti per meriti sociali e culturali, quest'anno è stato assegnato a Filomena Lamberti; donna salernitana protagonista qualche tempo fa di una delle storie raccontate dal Programma televisivo di Rai 3 "Amore Criminale", il cui viso è stato sfigurato con l'acido dal marito.

Nell'ambito della manifestazione si è tenuto un incontro dal tema: **"Donne oltre il buio... vincere l'assordante rumore del silenzio"**.

L'evento è stato presentato e moderato dalla dott.ssa Maria Teresa Bagalà, responsabile del comitato socioculturale della fondazione.

Il Presidente della Fondazione Giuseppe Alessio, dopo i saluti istituzionali, si è anche soffermato sull'importanza della tematica dell'evento, sottolineando che in un'epoca che si definisce fortemente civilizzata, le violenze sulle donne aumentano giorno dopo giorno, in Italia ogni 7 minuti una donna viene stuprata e ogni 3 giorni avviene un femminicidio, per questo è importante la prevenzione, una donna è come un fiore, va curata ed amata e non maltrattata.





Oggi su  
Gazzetta del Sud  
**GIOIA TAURO**  
**FILOMENA**  
**LAMBERTI**  
**RICEVERÀ**  
**IL PREMIO**  
**“PINA ALESSIO”**

Subito dopo il Commissario Prefettizio del Comune di Gioia Tauro Antonio Reppucci, dopo aver ringraziato la Fondazione per il prezioso apporto sociale e culturale in favore del territorio, ha rimarcato l'importanza dell'evento, ricordando Lea Garofalo, Giuseppina Pesce e Maria Concetta Cacciola.

A seguire Mons. Francesco Milito vescovo della Diocesi Oppido-Palmi, ha sottolineato che è necessario educare all'amore.

Il capitano Gabriele Lombardo, ha incentrato il suo intervento sui diversi tipi di violenza: psicologica, economica e sessuale.

La violenza di genere è un fenomeno ciclico e anche se le denunce sono aumentate è necessario ancora lavorare sulla prevenzione e soprattutto denunciare di più.

Dopo gli interventi Gea De Tommasi, Psicologa e Psicoanalista Sipre, consulente del centro antiviolenza “Madonna di Lourdes” di Reggio

Calabria dell'Avvocato Maria Faggiano del Centro antiviolenza Spazio Donna Salerno; ha concluso i lavori Filomena Lamberti che ha raccontato la sua esperienza di donna che non si è arresa davanti alla sua tragedia, ma che ogni giorno cerca di portare nelle scuole e nei mass media la sua storia, affinché possa essere da sprone a tante donne che ogni giorno subiscono violenze, in particolar modo all'interno delle mura domestiche, e che hanno paura di denunciare la situazione in cui vivono.

Nel corso della manifestazione è stato consegnato un premio a **Mons. Francesco Milito** per la vicinanza alla fondazione.

L'evento si è concluso con la consegna del premio a Filomena Lamberti, realizzato dal giovane orafo gioiese Giovanni Sindoni e subito dopo un conviviale rinfresco.

*Caterina Sorbara*



“E vissero felici e contenti...”. Quante volte durante la nostra infanzia, specie noi bambine, abbiamo chiuso gli occhi ascoltando questa frase, che concludeva le nostre fiabe preferite, immaginando il principe e la principessa condividere un meraviglioso percorso di vita insieme.

Crescendo, però, qualcuna ha dovuto scontrarsi con una realtà crudele, che le ha mostrato come la vita di coppia possa rivelarsi completamente diversa rispetto a quella che aveva sognato da piccola, ed allora tutte le certezze sono crollate. Il principe azzurro, colui che avrebbe dovuto proteggerla dal male, si è trasformato lui stesso nel “male” e quelle mura domestiche, che avrebbero dovuto rappresentare un nido d’amore, sono diventate una trappola, un inferno, dal quale si vorrebbe soltanto fuggire.

Questo è ciò che è successo a Filomena Lamberti, la donna sfigurata con l’acido dal marito nel 2012, che il 30 ottobre di quest’anno ha ricevuto il **Premio Fondazione Pina Alessio Onlus Città di Gioia Tauro - V Edizione**.

La Lamberti, infatti, ha ricevuto il riconoscimento, istituito dalla Fondazione Alessio per essere consegnato a coloro che si sono distinti o si distinguono per meriti sociali e culturali, proprio perché con il suo esempio, con

la sua testimonianza di vita, dopo il dramma che l’ha vista coinvolta, ha deciso di non chiudersi in se stessa, ma di essere d’aiuto a tante altre donne che si trovano a vivere la sua stessa situazione, portando quindi la sua testimonianza nelle scuole, in televisione e scrivendo anche un libro dal titolo “**Un’altra vita**”.

Una donna speciale Filomena, che non si è mai arresa e che quando racconta la sua storia riesce ad ammaliare, così come il cantore Orfeo della mitologia greca, la platea, e che con il suo messaggio di speranza incita le donne a denunciare le violenze subite dall’uomo che dice di amarle e di non arrendersi mai perché la libertà è il bene più prezioso che una donna possa avere. Parlando con lei, mi accorgo di quanta grinta possa avere questa “piccola” ma “grande” donna e come la sua vita sia cambiata in così poco tempo.

*Maria Teresa Bagalà*



## Intervista a Filomena Lamberti

*Filomena, tu in più di un'intervista hai dichiarato di sentirti finalmente libera. Ma cos'è per te la libertà oggi?*

Per me oggi la libertà è oggi vivere nella società, uscire, vedere amici, amiche, conoscere sempre persone nuove, cose semplicissime ma che prima non potevo fare.

*Hai mai rivisto il tuo ex marito dopo quello che è accaduto? Se sì, che effetto ti ha fatto?*

L'unica volta che ho rivisto il mio ex marito dopo il 24 maggio 2012, ovvero il tragico giorno che mi ha versato la bottiglia di acido solforico sul volto, è stato il 4 luglio 2013 durante l'udienza di separazione. L'unico effetto che mi ha fatto rivederlo è stato quello di provare pena per lui, ma non nel senso di dispiacere, piuttosto ho provato una profonda amarezza per lui...al contrario di me, che ora sto bene.

*Credi che lui sia più una persona "malata" o "cattiva"?*

Lo considero solo una persona cattiva, incapace di affrontare la vita.

*Ti ha mai chiesto scusa, anche indirettamente, per quello che ti ha fatto?*

No, non mi ha mai chiesto scusa e non ne ha mai avuto l'intenzione perché non si è mai pentito del male che mi ha procurato.

*Che rapporto hanno i tuoi figli con il loro padre che è comunque colui che ha sfigurato il tuo volto?*

Ho dato loro libera scelta e con gli anni la cosa, insieme alla rabbia, è andata scemando. A me personalmente lui è indifferente ma non ho mai impedito ai figli di frequentarlo, cosa che, almeno per il secondo e il terzo figlio, avviene raramente.

*Se pensi a quando lui ti ha gettato l'acido addosso, a tutto il periodo in ospedale, agli interventi che hai dovuto subire (e che ancora dovrai subire), ti viene subito in mente più la sofferenza fisica o quella che ha dovuto patire la tua anima?*

Ricordo bene solo il dolore fisico insopportabile e mi domando dove ho trovato la forza di superare una sofferenza fisica così atroce.



*C'è qualcosa nella tua vita che non rifaresti?  
O faresti in maniera diversa?*

Oggi reagirei diversamente a così tanta violenza e questo perché adesso sono una donna nuova, mentre allora non reagivo perché non avevo ancora la forza interiore per riuscire a farlo. Lo pensavo, ma non riuscivo a metterlo in pratica.

*Credi in Dio? Ritieni che la forza che ti ha fatto andare avanti dopo la tragedia che ti ha coinvolta tu l'abbia trovata da sola in te stessa, o "Qualcuno" ti è venuto in soccorso?*

Sono credente. In tutta la mia sofferenza non ho mai pensato di chiedere a Dio "perché a me?" ma ho sempre e solo chiesto a Lui di darmi la forza di superare una prova così dura.

*Cosa ti sentiresti di dire a tutte quelle donne che si trovano quotidianamente a vivere un matrimonio come il tuo e che non riescono a denunciare il loro marito/aguzzino?*

Ciò che consiglio di fare a tutte le donne che vivono una situazione familiare come la mia è di fare il primo passo rivolgendosi ad un Centro Antiviolenza e lasciarsi guidare senza tornare indietro, mai.

*Tu vai in giro per le scuole a portare la tua testimonianza, cosa dici invece ai giovani quando ti trovi a parlare con loro?*

Quello che io dico sempre ai giovani è che loro sono le coppie del futuro, e che quindi è importante che sappiano riconoscere l'amore, quello che rispetta, che non aggredisce, che non



umilia, che non offende, che non isola. L'amore, quando unisce, è gioia.

*Chi è oggi Filomena? Come vive la sua vita?*

Filomena è rimasta sempre Filomena. Oggi, però, vivo al contrario di prima una vita libera e interamente proiettata nel sociale, a contatto col mondo.

*Hai un sogno che vorresti realizzare?*

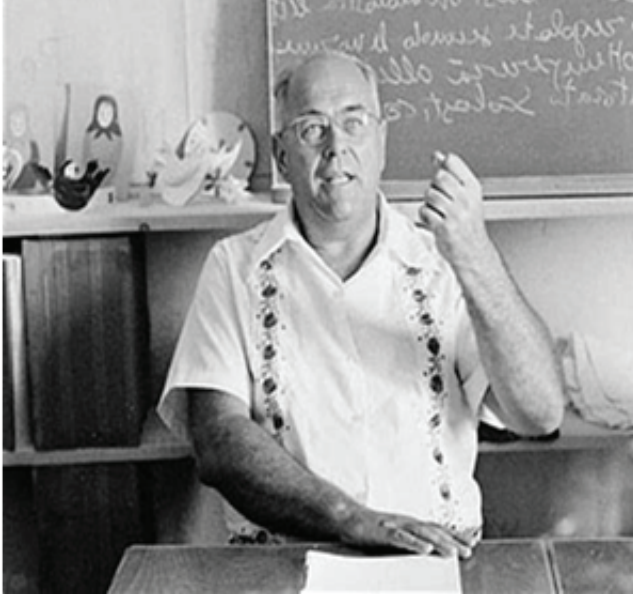
Sì, quello di portare la mia testimonianza oltre confine.

Maria Teresa Bagalà





**Il Premio Pina Alessio realizzato dall'orafo Giuseppe Sindone**



## Biografia di Danilo Dolci

*Nel ventennale dalla morte, ripercorriamo la vita di un uomo in rivolta e impegnato nella costruzione di un mondo nuovo.*

**O** Vi sono personaggi così importanti per la storia dell'umanità, che ignorarne l'esistenza o pensarli senza l'influenza che possono avere nella vita di ciascuno, diventa praticamente impossibile. Uno di questi è Danilo Dolci. Ma non si comprende la portata universale del messaggio di quest'uomo, se prima non si racconta la sua straordinaria esperienza vissuta in terra siciliana. Nel 1952, il ventisettenne Dolci (di origine triestina) arriva a Trappeto, un paesino in provincia di Palermo, dove egli era stato dieci anni prima con il padre capostazione. Ai pescatori che incontra sul posto, dice di essere venuto lì per "vivere insieme da fratelli" e stare dalla parte dei "poveretti". Comincia, così, a porsi il problema di cosa fare per affrontare la piaga della diffusa e cronica disoccupazione nella zona. Dopo nove mesi arriva la sua prima azione nonviolenta: il digiuno sul letto di un bambino, Benedetto Barretta, in cui era morto per fame. È in questa occasione che gli arriva una lettera di solidarietà da Aldo Capitini, con il quale stabilisce un intenso confronto intellettuale e una profonda amicizia che durerà fino alla morte del filosofo-pedagogo perugino ('67). Il digiuno viene interrotto solo quando le autorità si impegnano ad eseguire alcuni interventi urgenti nella zona.

Sempre nel '52, con l'aiuto di diversi volontari fonda il **Borgo di Dio**, dove vengono costruiti una strada che porta al Borgo, una casetta, un asilo per i bambini più bisognosi, e più tardi l'Università popolare. Dolci, chiarendo da subito che non è lì per fare puro assistenzialismo, denuncia in modo preciso la condizione di profondo degrado esistente, riportata poi nei primi libri-inchiesta *Fare presto (e bene) perché si muore (1954)*, *Banditi a Partinico (1955)*.

Il 30 gennaio del 1956 avviene "il digiuno dei mille" sulla spiaggia di San Cataldo (Trappeto), seguito dallo sciopero alla rovescia a Partinico, nel corso del quale Danilo stesso e un centinaio di contadini, occupano una vecchia "trazzera" e cominciano a ripararla, per evidenziare che i lavori da fare per la collettività erano tanti e che le persone avevano diritto a lavorare, diritto riconosciuto dalla Costituzione italiana, all'art. 4. La risposta dello Stato fu durissima. Danilo fu "caricato" dalla polizia, messo in galera all'*Ucciardone*, processato e condannato.

Nasce un vero e proprio "Caso Dolci" che vede numerosi intellettuali, italiani e stranieri, schierarsi al suo fianco. Viene pubblicato *Processo all'art. 4*: la documentazione dei fatti e del processo (in seguito allo sciopero alla rovescia) in cui Danilo veniva introdotto ogni giorno, dal 24 al 30 marzo, in aula con manette e catene. Memorabile ed appassionata la difesa dello giurista Piero Calamandrei. Sulla spinta del lavoro svolto, nel 1958 fonda il "Centro Studi e Iniziative per la piena occupazione", che si

estende nei comuni limitrofi. Alla pianificazione organica dal basso, collaborano attivamente studiosi di diverse discipline (urbanisti, architetti, pedagogisti, sociologi, agronomi, economisti etc.). In questo periodo Danilo si butta a capofitto per cercare di dare corpo alla costruzione di una diga sul fiume Jato.

Essa avrebbe permesso di creare un bacino per irrigare i campi della zona, risolvendo così uno dei più gravi ed annosi problemi nella zona. Ma i problemi di natura politica erano tanti da superare, in più la mafia era contraria al progetto perché sapeva che con lo sviluppo di quella zona il suo potere sarebbe diminuito. Solo in seguito ad un altro digiuno fatto nel '62, sostenuto da grande mobilitazione popolare, Danilo riuscirà a scuotere le autorità che rimetteranno in moto il progetto autorizzando l'inizio dei lavori, alla cui realizzazione egli stesso collabora, con i fondi del *Premio Lenin per la Pace* ('58). L'attuazione della diga ha sottratto alla mafia il monopolio dell'acqua fino ad allora disponibile, ha cambiato la vita a migliaia di cittadini, consentendo la nascita di numerose cooperative e uno sviluppo economico assolutamente impensabile prima in quel comprensorio. Dopo la realizzazione della diga, Dolci denuncia espressamente la rete di connivenze politico-mafiose esibendo precisi e articolati documenti in un Convegno di Studi organizzato a Roma al *Circolo della Stampa*. Ciò provoca le dimissioni del sottosegretario Girolamo Messeri da sottosegretario al Commercio Estero e l'esclusione del ministro Bernardo Mattarella dal governo Moro: in cambio il tribunale di Roma condanna lo scrittore per diffamazione a due anni di prigione su controdenuncia di Mattarella, dell'onorevole Calogero Volpe e di numerosi notabili siciliani. Nel '67 organizza i duecento chilometri di *Marcia per la Sicilia Occidentale e per un mondo nuovo*: la "Marcia per la Pace nel Vietnam", oltre mille chilometri da Milano a

Roma e da Napoli a Roma.

Nel '68 il *Centro Studi e iniziative* si ristrutturava nel nuovo *Centro di formazione per la Pianificazione Organica*, nato per prestare soccorsi nella zona terremotata del Belice e progetta, inviandolo alle autorità, un piano di ricostruzione e sviluppo della zona disastata.

Il 26 marzo 1970, dopo un giorno solo di vita, viene sequestrata la "Radio libera di Partinico", fondata su iniziativa del Centro di Dolci per dar voce ai "poveri cristi" del post-terremoto. Famoso il suo appello disperato al mondo per denunciare proprio quel dramma e l'inettitudine della classe politica nel non porvi rimedio. Da questo momento in poi, Dolci avverte l'esigenza di rinnovare il proprio modo di lavorare. Se finora i principi che hanno informato la sua azione sono stati quelli della *nonviolenza attiva* (digiuni, scioperi alla rovescia, "pressioni" sociali etc.), attraverso la ricerca di un dialogo costante con la società locale e le istituzioni, adesso egli agirà prevalentemente su un altro fronte di impegno - quello *educativo* - teso a innalzare la qualità della vita nella comunità civile e a favorire lo sviluppo della cooperazione.

I gruppi maieutici interpretando il senso di questo nuovo lavoro si estendono in tutta Italia, tutto ciò sempre sul solco di un'esperienza di sviluppo endogeno sostenuta da forme di autoorganizzazione.

Il lavoro di Dolci, da questo momento, esplorerà gli infiniti nessi di cui è intessuta la realtà, una ricerca in linea con quella che gli studiosi, oggi, chiamano *scienza della complessità*. I gruppi maieutici dolciani, pertanto, mirano a far riscoprire l'immenso potenziale giacente in ciascuno, che per le ragioni più svariate molte volte rimane inespresso. Non è un caso che, ormai, l'opera di Danilo è conosciuta oltre i confini nazionali, prova ne sia la ripetuta candidatura al Premio Nobel per la Pace, mentre nel 1968 l'Università di Berna gli conferisce la

laurea *honoris causa* in Pedagogia.

Nel 1970 ottiene il premio Socrate a Stoccolma “per l’attività in favore della pace e per i contributi di portata mondiale nel settore dell’educazione”.

Danilo, per conto del giornale di Palermo, *L’Ora*, viaggia anche in vari paesi d’Europa e nell’Est, studiando diverse forme di programmazione comunitaria e di autogestione presenti in essi, scrivendo molti articoli su questo argomento.

Gli articoli saranno pubblicati nel volume *Verso un mondo nuovo*, e - tradotti in varie lingue all’estero - faranno apprezzare Dolci in molti ambienti progressisti interessati al modo di concepire la pianificazione economica e urbanistica.

Questo è il periodo in cui vedono la luce le maggiori opere poetiche di Dolci: *Il limone lunare* ('70), *Non sentite l’odore del fumo?* ('71), *Poema umano* ('74), *Il Dio delle zecche* ('76), la silloge *Creatura di creature* ('79), fino all’ultima raccolta, *Se gli occhi fioriscono* ('97). I suoi versi, che Giancarlo Vigorelli definisce «di atavica grazia e di moderna verità», rimandano sempre alle esperienze di lotta per il riscatto degli ultimi, all’impegno educativo ed etico-politico. Nel '75, Dolci fonda il *Centro sperimentale educativo di Mirto*, una scuola dell’infanzia ispirata ai principi della *pedagogia attiva*, alternativa al modello scolastico tradizionale che segue una lezione solo frontale tendente a spegnere negli alunni il naturale processo ad apprendere. Da questo momento, sarà un susseguirsi continuo di seminari, convegni, incontri di formazione, con gruppi di insegnanti, associazioni educative, scuole, giovani universitari, interessati a mettere in atto la sua metodologia educativa. Nel 1985, è l’anno della prima edizione di *Palpitare di nessi*, e Dolci è sempre più impegnato a far sorgere una nuova coscienza, locale e planetaria, attraverso la strutturazione di gruppi maieutici.

Leggiamo nella “Premessa”:

*Che sono queste pagine? ... La seconda parte (confesso, è quasi un testamento) cerca i nessi tra educare, creatività e sviluppo... verifica la nuova forza che può crescere da un rapporto reciprocamente maieutico.*

*Provando, osservando, meditando, sbagliando e risbagliando, mentre ormai la mia vita sta compendosi mi pare intuire come un mondo nuovo potrebbe crescere, diverso.*

*...Tentano riesplorare... la natura del rapporto, senza il quale non cresce alcuna vita.*

*... Ormai si dovrebbe sapere: non cambia la vita del mondo finché la gente non si sveglia a conquistare nuovi rapporti, anche economico-politici (personali, di gruppo, strutturali).*

Nell’88, in un seminario a San Marino, propone un’iniziativa per la costituzione di una *Bozza di Manifesto* sulla comunicazione. In questo Manifesto, cui prendono parte grandi personaggi della cultura internazionale, protagonisti della cultura della, esprime la sua grande preoccupazione per i pericoli connessi alla cosiddetta “comunicazione di massa”, ossia al dilagare di un certo tipo di televisione e degli altri mass-media che non generano un sano contesto comunicativo, ma inoculano un’informazione trasmissiva, unilaterale, e sono al servizio solo dei gruppi dominanti e delle *élites* finanziarie. Nell’ottobre del '91 anno esce, pubblicato dall’editore Rubbettino, *Sorgente e Progetto*, un volume che mira soprattutto a valorizzare quella parte della Calabria più sana, creativamente impegnata soprattutto contro la sopraffazione mafiosa. Sempre nel '91 Dolci contribuisce alla fondazione dell’*Associazione per l’identificazione e lo sviluppo nonviolento della Calabria*. Momenti forti e significativi del “periodo calabrese” di Dolci sono stati tre seminari nazionali nel 1991 a Platania (Catanzaro) sui temi: “Maieutica, identità, poesia”; “Maieutica e

progetto”; “Maieutica, autoanalisi popolare, identità”; due seminari nazionali, tra il 1992 e il 1993, sui temi: “Coscienza, esperienza, maieutica e potere”; “Valorizzazione della maieutica”.

Il 13 maggio 1996 l’Università di Bologna gli conferisce la laurea *honoris causa* in Scienze dell’Educazione, per il suo impegno nel campo delle problematiche educative, connesse ai bisogni della propria epoca. Nella sua “prolusione” è spiegato il senso del suo lavoro compiuto nell’arco di una vita, un documento che ogni scuola di ordine e grado fino all’Università dovrebbe studiare, per l’analisi lucida dei mali del nostro tempo e la possibile “terapia” che egli propone.

La salute di Danilo comincia a peggiorare, per problemi di diabete, e infine un arresto cardiaco ne provoca la morte il 30 dicembre del 1997, a 73 anni.

A vent’anni dalla sua morte il modo migliore per ‘ricordarlo’ (nell’etimo latino “ricordare” vuol dire “richiamare nel cuore”, “accordandoci”, condividendo con lui, quindi, sentimenti e idee), significa riprendere le sue opere e studiarle per capire meglio il presente e trasformarlo, ma anche

interrogare le tante persone e studiosi che lo hanno conosciuto bene può costituire un valido motivo di riflessione.

Il suo testamento, scritto nel lontano 5 dicembre 1970, in questo senso, può essere letto come un nuovo inizio, e non come la fine di un percorso:

*Poiché non ho proprietà, e tanto i miei familiari, quanto i collaboratori del Centro sanno bene cosa fare con le loro teste, non c’è alcun bisogno che io scriva un testamento.*

*Ma una formale volontà voglio qui esporre: desidero essere sepolto - a suo tempo - tra gli olivi del Borgo, non lontano dai ragazzi per cui soprattutto ho lavorato nella mia vita, e per cui ancora conto di lavorare.*

Queste parole, devono guidare tutto il nostro essere, e spronarci a continuare, promuovere ed approfondire, la grandiosa opera di Danilo nel terzo millennio: un tempo certamente dove molte ombre sembrano disegnare un futuro sempre più fosco, ma la forza di un messaggio profetico come quello del nostro Danilo, può sempre ridare una nuova speranza e contribuire a creare le condizioni per una nuova alba dell’umanità.

*Carmelo Priolo*



## Il coro parrocchiale Maria SS. di Portosalvo

**I**l coro parrocchiale Maria SS. Di Portosalvo svolge il suo servizio sin dai tempi dell'emerito parroco Don Pasquale Sergi e continua a svolgerlo con l'attuale parroco Don Giovanni Gentile.

La maestra Maria Adelaide Bagalà, direttrice del coro, si prodiga con impegno e costanza nel mettere a frutto i suoi doni ricevuti da Nostro Signore. Il coro Maria SS. Di Portosalvo pur avendo una buona autonomia non è un gruppo a sé stante, collabora, infatti, proficuamente con il parroco e l'intera comunità parrocchiale.

Il servizio viene svolto con umiltà e consapevolezza del proprio ruolo, in quanto il dono individuale del canto è messo al servizio della comunità e della gioia di stare insieme.

Nel canto si esprime la gioia della propria fede.

Il cristiano canta quando è toccato da una grande gioia, quando deve esprimere qualcosa di straordinario che non si può contenere nelle sole parole.

Coinvolgendo tutte le facoltà dell'anima, la gioia del canto introduce alla contemplazione del mistero e diventa così espressione dell'amore di Dio, perché se non siamo lì perché siamo i migliori o perché vogliamo spiccare, riconoscendo che al centro della messa c'è Cristo e non la nostra voce dichiara la direttrice.

Gli strumentisti e i coristi, comunque, sanno che per assemblare un buon coro non bisogna solo cantare bene, ma serve anche un'adeguata formazione liturgica, verificando che ciò che si canta è appropriato alla Liturgia. Il servizio del coro si concentra nelle tre messe domenicali, poi momenti molto importanti sono costituiti dalla celebrazione della messa di Natale e dalla festa della Madonna Nostra Patrona Maria SS. Di Portosalvo, ed ancora altri momenti in cui c'è bisogno della partecipazione del coro parrocchiale. Dobbiamo essere servitori della Chiesa ed esempi viventi della nuova natura che abbiamo assunto in Cristo. Il canto può essere un buon mezzo per avere questo rapporto diretto con Dio, e facciamo nostro il motto del Padre della Chiesa Sant'Agostino che del canto ne ha tessuto le lodi: "chi canta prega due volte."

*Girolamo Caruso*



## Quando la solidarietà e l'amore vanno di pari passo

**L**a *Fondazione Pina Alessio Onlus* ha voluto ancora una volta fare un'iniziativa di solidarietà nel proprio territorio.

Alla scuola elementare della Marina di Gioia Tauro di via Magenta, ha distribuito del materiale scolastico (quaderni, penne, matite, colori, ecc.) agli alunni socialmente svantaggiati e ROM. Grazie anche alla collaborazione della vicaria del Dirigente Scolastico, maestra Mirella Italiano, la nostra Fondazione ha voluto allietare le vacanze natalizie di tanti bambini che spesso hanno difficoltà a studiare serenamente e mettere in pratica, così, il diritto allo studio.

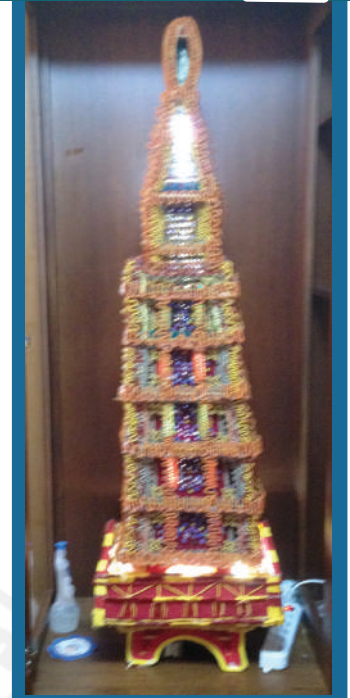
Un piccolo aiuto sicuramente dinanzi alle grandi difficoltà che giornalmente questi bambini sono costretti ad affrontare, ma questo è anche un gesto di speranza per loro e far pensare che in questa società c'è ancora della gente disposta a fare del bene.

Vorremmo che iniziative di questo genere nel nostro territorio si moltiplicassero e raggiungessero quanto più possibile le persone in stato di bisogno, ma per fare ciò è necessario che tutte le forze sane della Città facciano quadrato e lavorino per gli stessi scopi.

Intanto, noi ci siamo, ed è per questo che lanciamo un appello a tutti i cittadini di buona volontà di collaborare con la nostra Fondazione. Saremo felici di accoglierli e di potere lavorare insieme sempre per il bene comune della nostra Città.

*Giuseppe Alessio*





## Quando l'arte esprime la cultura di un popolo diventiamo tutti migliori

L'espressione artistica può sollecitare grandi energie morali e creative in una persona, costituendo una preziosa occasione di crescita individuale e collettiva. Nella nostra epoca, colpita dalla nevrosi del consumo a tutti i costi e dell'andare di sempre di fretta, quando si incontrano persone che dedicano parte del proprio tempo alla creazione artistica, è sempre una buona notizia per una comunità. Bisogna subito sfatare un luogo comune: non è necessario che il lavoro di un'artista sia noto necessariamente al grande pubblico per dire quanto sia bravo, perché anche l'opera di un'artista sconosciuta ai più può sempre esercitare il suo fascino e il suo mistero.

È il caso del nostro concittadino sign. Francesco Trunfio, laborioso padre di famiglia e nonno a tempo pieno, il quale con del semplice materiale (seta, ago e filo elettrico), è riuscito a partire dagli anni '60 del secolo scorso, a creare delle stupende composizioni artistiche che richiamano le nostre tradizioni religiose e popolari. È stato un piacere ascoltare il nostro amico che ci ha raccontato della sua passione per questa particolare forma artistica, nutrita di incontri, di volti, di attese, di raccoglimento interiore. Auguriamo al sign. Francesco di coltivare sempre questa ispirazione artistica e farci conoscere prossimamente altre sue bellissime opere.

*Priolo Carmelo  
Alessio Giuseppe*



Fondazione Pina Alessio Onlus



91022110802

## MODULO ADESIONE

# Amici e Sostenitori della Fondazione Pina Alessio

Anno 2019 - n° .....



Cognome ..... Nome .....

Indirizzo ..... N° .....

CAP ..... Città ..... Prov. ....

Data di nascita ..... Luogo di nascita .....

Tel. .... Cell. .... E-mail .....

Cod. fiscale ..... Professione .....

**CONDIVIDE** la missione e le finalità della fondazione Pina Alessio e si **IMPEGNA** con la presente sottoscrizione a **PARTECIPARE** alla vita associativa ed alle iniziative della stessa e di voler **CONTRIBUIRE** alla loro **REALIZZAZIONE**.

Firma

Gioia Tauro, li \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

### Consenso al trattamento dei dati personali ai sensi del Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR)

I dati forniti da chi presenta richiesta di adesione vengono registrati e/o in appositi registri, predisposti su supporto cartaceo e/o elettronico della "Fondazione Pina Alessio Onlus" che ne è anche responsabile del trattamento. Per dati si intendono quelli forniti durante la registrazione quale associato e le successive modifiche e/o integrazioni da parte dell'utente. I dati personali da lei volontariamente forniti per aderire alla Fondazione, saranno trattati da parte della Fondazione stessa, adottando le misure idonee a garantire la sicurezza e le riservatezza, nel rispetto della normativa sopra richiamata.

Il/La sottoscritto/a dichiara di aver preso visione dell'informativa resa ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR), e, avendone compreso quanto in essa indicato.

dà il consenso al trattamento dei propri dati personali

nega il consenso al trattamento dei propri dati personali

Firma

Data \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_



**Fondazione Pina Alessio Onlus**  
Via Belvedere, 24 - 89013 Gioia Tauro (RC)  
Tel. 393.4819224  
Email: [info@fondazionepinaalessio.it](mailto:info@fondazionepinaalessio.it) - [fondaz. alessiopina@libero.it](mailto:fondaz. alessiopina@libero.it)  
Sito web: [www.fondazionepinaalessio.it](http://www.fondazionepinaalessio.it)  
P.Iva - C.F.: 91022110802



# COME SOSTENERE LA FONDAZIONE

5 modi per aiutarci

I modi per aiutarci sono tanti.

Le nostre porte sono aperte a tutte le offerte a tutti i tipi di aiuto

*Grazie per il Tuo sostegno. Continua ad aiutarci!*

**Sostieni il Progetto  
per il Centro Sociale**

Via Belvedere, 24

89013 GIOIA TAURO (RC)

Tel. 393.4819224

E-mail. [fondaz.alessiopina@libero.it](mailto:fondaz.alessiopina@libero.it)

[www.fondazionealessiopina.it](http://www.fondazionealessiopina.it)



**SOSTIENI  
IL PROGETTO  
DEL  
CENTRO  
SOCIALE**

**E' POSSIBILE SOSTENERE LA FONDAZIONE PINA ALESSIO ONLUS  
facendo una donazione con una delle seguenti modalità:**

**> CON ASSEGNO BANCARIO (NON TRASFERIBILE)**

Intestato a **Fondazione Pina Alessio Onlus**

spedito in busta chiusa a:

**Fondazione Pina Alessio Onlus**

**Via Belvedere 24 — 89013 Gioia Tauro (RC)**

**> CON BOLLETTINO POSTALE**

**Conto Corrente Postale N. 101038921**

Via Belvedere 24—89013 Gioia Tauro

**> CON BONIFICO BANCARIO**

Intestato a Fondazione Pina Alessio Onlus

Banco Posta in Proprio No Profit

**Codice IBAN IT57N0760116300001010389219**

**> LASCITI E DONAZIONI TESTAMENTARIE**

Un lascito testamentario può dare sostegno  
ai più poveri oggi, domani e per sempre.

**> 5X 1000**

**Puoi desinare il tuo 5X 1000**

**A Fondazione Pina Alessio Onlus**



Codice fiscale

**91022110802**

via Belvedere, 24

89013 Gioia Tauro (RC)

Tel. 393/4819224

email: [info@fondazionepinaalessio.it](mailto:info@fondazionepinaalessio.it)

[www.fondazionepinaalessio.it](http://www.fondazionepinaalessio.it)



**Fondazione  
Pina Alessio Onlus**



# RACCOLTA FONDI

**PER FINANZIARE LA REALIZZAZIONE  
DEL CENTRO SOCIO-CULTURALE PINA ALESSIO  
2018-2025**

Diventa amico o sostenitore della  
**Fondazione Pina Alessio Onlus**  
acquistando la social card al costo simbolico di **€ 5,00**

Contribuirai alla realizzazione di questo grande progetto  
per lo sviluppo solidale e culturale della nostra città

La **social card** ti darà diritto inoltre a partecipare alle  
diverse iniziative intraprese dalla nostra fondazione

**Puoi contribuire portando anche un amico sostenitore**

*Grazie!* 

**TI ASPETTIAMO** presso la sede sociale Via Sarino Pugliese  
**Martedì - Giovedì - Sabato** dalle ore **18,00** alle ore **19,30**  
oppure **CHIAMA** ai seguenti numeri **393.4819224 - 339.2927286**

[www.fondazionepinaalessio.it](http://www.fondazionepinaalessio.it)

# Dalmati

## viaggi snc

LEAVE TO ENTER FOR SIX MONTHS  
EMPLOYMENT AND RESIDENCE TO  
PUBLIC FUNDS PROVIDED

2



# centrografica



print srl

Via Nazionale 111 n. 221 - Tel./Fax 0966.500549 - GIOIA TAURO (RC)

- ◀ tipografia
- ◀ litografia
- ◀ serigrafia
- ◀ stampa digitale



